



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## **Universitätsbibliothek Paderborn**

### **De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci**

**Tassoni, Alessandro**

**Venetia, 1646**

Che sia più, il gusto, o il disgusto, che l'huomo riceue dall'odorato. Quis. 3.

**urn:nbn:de:hbz:466:1-13343**

*Che sia più il gusto, o il disgusto, che l'huomo riceue dall'odorato?*  
 Quis. III.

**I**L senso dell'odorato è dato a gli animali inragioneuoli in tanta perfezione, che vna gran parte di loro fa con esso molte di quelle cose, che l'huomo fa col discorso. E in ispezietà si vede ne' cani, che col solo odorato conoscono i loro padroni, e vannogli a ritrouare di notte, e li seguitano per vie lunghissime. E non pur trouano odorando, e fiutando le fiere nascose, e gli uccelli, ma nel fondo de' fiumi vanno a sciegliere i sassi gittatigli a posta, che non paiono haue-re odore d'alcuna sorte. Ma l'huomo, perche si serue del discorso, dicono i Filosofi, che hà questo senso rimesso, e attenuato in maniera, che poco se ne preuale, se non molto da vicino, e quel poco più tosto per gusto, che per necessitá, non essendo gli odori, ne i profumi, ne i fiori cose necessarie alla vita dell'huomo. E se egli le odora, il fa per semplice gusto, benché vi sieno di quelli, che anche da gli odori soauì riceuano disgusto. Egli è vero, che i cibi, quando sono odorosi, conforme però alla natura loro, sogliono, a chi gli gusta, parer più soauì, come alcuni vini, le frutta, l'arrotto, ed altre tali viuande, nelle quali par, che l'odore dia condimento al sapore. Onde si legge di quel Muleasse, che fù da' suoi cacciato del Regno di Tunisi, che ancora nel suo esilio era tanto assuefatto a gli odori, che gittaua cento scudi in profumi per condire vn Pauone. Ma dall'altra parte, se queste cose buone odorando confortano il gusto, le guaste, e corrotte rendendo fetore sono d'altretanta noia cagione, e muouono a nausea, e offendono il ceruello di chi le sente. Oltre, che molte volte il puzzo d'vna materia corrotta è stato cagione d'infettar l'aria, e di generar pestilenze, come si legge d'alcune cassette di veleni ritrouate nelle stanze di Gaio Imperatore dopo la sua morte, che fatte gittare in mare da Claudio suo successore uicifero vna grandissima quantità di pesci, i quali rigittati al lido, non molto dappoi col puzzo loro infettarono l'aria, ed appestarono il paese d'intorno. Tutti quei vini, tutti que' cibi odorosi, ch'entrando nel ventre all'huomo gli confortano l'odorato, uscendone poco dopo in feccie corrotte, e guaste, altrettanto gli ele disgustano; ne solamente gli escrementi de gli altri n'offendono tutti, ma i nostri propri eziandio. Tutti i corpi morti, tutti i fracidumi, tutte le feccie, tutte le cose putrefatte col loro puzzo, e fetore danno vn nocumento all'odorato dell'huomo, ch'ei non lo può sofferire; il che non si vede, che ne gli altri animali succeda, i quali coll'odorato molto da lunge conoscono il buono, e da vicino non pare, che del tristo s'offendano: indizio manifesto, che dalle cose inutili al nutrimento loro essi non riceuano coll'odorato ne gusto, ne noia. E però ben disse Aristotile nel 5. capo de sensu, & sensili, quod solus homo ob maximam cerebri humiditatem odoriferis oblectatur; E dall'istesso rispetto nasce il disgusto, ch'ei prende delle cose fetenti. Ne solamente le putrefatte sono noiose all'odorato dell'huomo, ma vna infinità parimente delle sane, e incorrotte rendon di lor natura così tristo fetore, e puzzo, che non si possono patire, come l'assa fetida riscaldata, il vischio, l'erba del giglio pesta, il solfo, la sena bollita, ed altre mille, ch'io lascio di nominare, per le quali a ragione si può conchiudere, che non essendo l'odorato più che tanto necessario all'huomo molto più sia il disgusto, e la noia, che il piacere, ch'ei ne riceue, secondo il detto di Lorenzo de' Medici, il quale (come si legge nella sua vita) hauendo il naso

schia-

Ichiacciato in guisa, che per ciò non potea odorare, soleua dire, ch'essendo molto più i tristi, che i buoni odori, egli stimaua di douere hauer obligo alla natura, che l'hauesse priuo dell'odorato. Vna cosa notò il Cardano nel libro *De sensibus* degna di considerazione; che gli huomini, che preuagliano assai nel senso dell'odorato, preuagliano anche d'ingegno, *Quoniam calida, & sicca cerebri temperies olfactu præstat. talis vero ad imaginandum prompta ob caliditatem, & imaginum tenax ob siccitatem est.* Ma nel libro de' Misti portò vn'altra consideratione forse migliore, Che non è vero quello, che dissero gli Antichi, che l'huomo habbia l'odorato più imperfetto di tutti gli altri animali, percioche, se non sente così da lontano l'odor de' cibi, come fanno essi: conosce più spezie, e differenze d'odori d'alcun'altro: essendo che niun'altro animale pare, che senta l'alito delle cose odorose, ne delle corrotte, se non quanto gli seruono di cibo.

Perche il vento Aquilone sia freddo, e l'Austro sia caldo. Q. IV.

IL vento Aquilone nasce dalle parti più fredde del mondo, e più remote dal cammino del Sole; e scorre foura Prouincie Settentrionali piene di monti, neuose, ed agghiacciate; sì che non è da marauigliare, s'egli è freddo. Ma l'Austro come nasce in luoghi soggetti al corso del Sole, così di mano in mano v'è trapassando Prouincie caldissime, sterili, ed arrenose, Arabia, Etiopia, Libia, Numidia; e in Africa dicono, che si conserua asciutto: ma nel tragitto, ch'ei fa foura il mar Ionio, e Tirreno, s'impregna (cred'io) di que' vapori, e passa vmido, e caldo in Europa, portando nuuole, e pioggia; al contrario dell'Aquilone, che con la sua siccità, e freddezza cagiona serenità; *Auster congregat, Aquilo dispellit nubes*, disse Aristotile, il quale però nel 3. capo del 2. delle Meteore, trattando questo medesimo punto, assegnò la cagione della caldezza, ma non dell'umidità dell'Austro dicendo, *Auster enim, & magnitudine, & spiritu astuosissimus ventus est; & flat à locis siccis, & calidis, quare cum pauco vapore, propterea & calidus est. Si enim & non talis, sed vnde incipit esse frigidus, nihil minus procedens, propterea quod comprehendit multam exhalationem siccam, ex propinguis locis calidus est. Boreas autem velut è frigidis locis vaporosus, propterea & frigidus. Eo autem quod propellat serenus hic, in contrarijs autem australibus aquosus. Similiter autem Auster serenus ijs, qui circa Libiam.*

Ma perche forse potrebbe opporsi alle ragioni addotte da me intorno all'umidità dell'Austro, quello, che Aristotile disse nel Problema 39. della sezione 23. *Quod vapor maris est calidus, & siccus*: e che però come secco non possa dare all'Austro umidità: Si risponde, che Aristotile parla in quel luogo del vapore del mare in paragone di quelli dell'altra acque, che hanno più dell'umido, come si vede nelle paludi, e ne gli stagni, che sempre sono coperti di foltoissime, ed umidissime nebbie. Ma generalmente i venti di terra tutti hanno dell'asciutto: e quelli che vengono dal mare, tutti, o la maggior parte sono piuuosi; manifesto argomento, che i vapori del mare sono quelli, che cagionano tale effetto, come più umidi, che non sono quei della terra. Ne Aristotile stesso seppe negarlo, dicendo, che in Libia l'Austro è sereno, e l'Aquilone piuuoso: non potèdo ciò nascer da altro, che dal passaggio, ch'ei fa sul mare; senza che la natura stessa ne mostra, che l'acqua come corpo umido, più umidi vapori debbia cialare, che non fa la terra naturalmete secca, e questa cred'io, che sia la ragione,

G perche